

DI UN

27.16

13

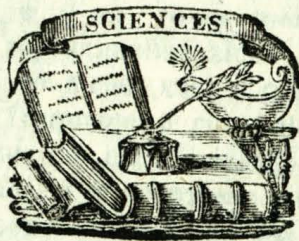
EPIZOOZIA BOVINA

REGNANTE IN MALTA NEL 1849

MEMORIA DEL

D^R LUIGI CALLEJA

*Letta alla Società Medica d'Incoraggiamento
nella tornata pubblica del 17 dicembre 1849.*



MALTA,

TIPOGRAFIA DI F. IZZO.

1850.

L'incarico affidatomi da questa Società Medica conseguentemente al suo scopo di coltivare tutto ciò che direttamente, o indirettamente interessar possa la salute pubblica, onde studiare l'epizoozia bovina regnante in quest' isola in sino dalla scorsa state, caratterizzata da alcuni febbre infiammatoria, e biliosa, da atri anticuore, o colera, mi obbliga di comunicarvi il risultato delle mie osservazioni fatte sopra più di 70 buoi ammorbati, dopo di aver raccolti i sintomi, e le alterazioni cadaveriche; osservati la durata, l'esito, le cause, e il trattamento del morbo. Incomincerò pertanto dalla storia de' sintomi, che dividerò in tre stadi, calcolando sempre i sintomi primari caratteristici dell'epizoozia.

SINTOMATOLOGIA.

Primo Stadio. Subito che l'animale è colpito da questa malattia rifiuta gli alimenti, perde le forze, trema, vuol stare coricato, e non si alza che per cercare il fresco; costretto a camminare, si vede che è mancante di forze segnatamente nelle gambe e nei piedi posteriori; il suo corpo è barcollante, e si piega or su d'un lato or sull'altro; porta la testa bassa e gli orecchj penzoloni: è triste, mesto, e indifferente a tutto ciò che lo circonda: i suoi occhi sono rossi e lacrimosi, la sua pelle è molto calda e secca; le corna, gli orecchj, il naso, la lingua e le parti interne delle coscie sono generalmente molto più calde delle altre parti; i denti stridono, la testa ed i muscoli pellicaj tremano come se fossero presi da convulsioni. La digestione è alterata, avvi mancanza di ruminazione, conati al vomito accompagnati da una sete eccessiva, costipazione di ventre: l'urina è molto searsa e d'un colore rosso carico. Il latte nelle vacche diminuisce di molto, ed alle volte non si separa affatto. Il polso è pieno duro e frequente, e dà da 60 a 90 battute per minuto. Il sangue estratto in questo stadio alle volte presenta una catenna leggiera, ed è ricco di fibrina densissima, e d'un rosso molto carico, indica la sopraossigenazione e la sopranimalizzazione del sangue, e la sua qualità soprastimolante. In alcuni casi si presenta la tosse accompagnata da respirazione frequente, e con battimenti ai fianchi.

Questi sono i fenomeni che caratterizzano il primo stadio della malattia, stadio che chiamasi d'irritazione, il quale dura da 24 a 48 ore. Alcune volte però procede in una maniera più lenta e dura da 48 a 60 ore.

2do. Stadio. Nel secondo periodo la bestia rifiuta ogni alimento, soffre d'una sete eccessiva; la tristezza è rimarcabilissima, l'abbattimento di forze è più grande; porta la testa penzoloni; l'occhio è mesto, più rosso, ed alle volte infiammato e cisposo, accompagnato da una guardatura stupida, la quale indica un abbattimento profondo; veglia è continua: l'animale manda dei gemiti; soffre stimenti delle membra, e movimenti spasmodici in tutti i muscoli del collo, del petto e dell'addome. Dal naso cola un umore mucoso molto denso, e dalla bocca una materia spumosa e bianca eguale a quella che si trova dopo morte nella trachea e nei bronchi; la lingua ed il palato diventano bianchi, ed alle volte coperte d'una patena livida. La tosse si fa più sentire, ed i movimenti della respirazione sono più difficili e precipitati, accompagnati da un fiato fetente.

Indi incomincia una diarrea, prima costituita di materie alimentari, non digerite, e poscia di materie bigliose, e mucose, le quali inducono un emaciazione rapidissima.

Le corna, gli orecchi, e le unghie incominciano a raffreddarsi, ed il polso diviene meno pieno, e più frequente del primo stadio. — In varî casi si sviluppano alla cute alcuni bottoni, o tumoretti pieni di umore linfatico, particolarmente nel collo, nell'addome; e alcune macchie porporine all'intorno delle mammelle, che alle volte scompaiono dopo poche ore. In altre bestie appena comparsa quest'eruzione, succede una remissione de' sintomi della malattia che fa credere pronta la guarigione: l'animale si alza stentatamente in piedi, beve, e mangia: dopo poche ore però rizza il pelo, si raffredda progressivamente, e cade morto, come colpito da una clava. Il sangue estratto dalla vena in questo stadio è nero, sciolto, e difficilmente si coagula — Questo stadio dura circa 24 ore, e si potrebbe chiamare stadio di suppurazione.

Nelle bestie che davano speranza di guarigione, il polso si sosteneva, e conservava la sua forza; l'estremità del naso, e degli orecchi non si raffreddavano; l'animale era meno triste; il tremore non tanto forte, e il fiato meno fetido.

3zo. Stadio. Nell'animale in cui il male si aggrava, tutti i sintomi divengono più intensi. Ei presenta la più grande prostrazione di forze; giace sul terreno senza poter alzarsi; alcuni però non si coricano; hanno il capo inclinato verso un lato, e soffrono molta ansietà. Lo smagrimento diventa rimarchevolissimo: il ventre diminuisce molto di volume, o è teso e pieno di gaz: la respirazione è stertorosa, e faticosa; i più tengono la bocca spalancata, e la lingua sorte in ciascuna espirazione. Dal naso fluisce un umore fetido, che escoria la sua mucosa: gli occhi sono fissi verso terra e coperi di una materia gelatinosa; ed alle volte stilla da essi un fluido simile al pus: in altri sono turgidi di sangue, sfigurati, e sporti all'infuori. La lingua quasi sempre secca ed arida: il palato, le fauci, e i contorni della bocca coperti di afte con uno strato mucoso molto denso, e fetido. Abbondantissima è la diarrea di materie liquide, mucose, saniose, o purulenti tinte di sangue. L'intorno dell'ano, e della vulva è infiammato, ed esulcerato dall'acredine delle evacuazioni. — In varî casi si sviluppano alcune pustole differenti da quelle del secondo stadio; sono enfisematice, dure, schrichiolano compresse, e dopo poco tempo si convertono in isquamme — Le glandole linfatiche, in ispecie quelle del collo, s'ingorgano molto — Il polso è piccolo, ed appena sensibile: un sudore freddo alle volte copre l'interno delle cosce, accompagnato da un tremore generale, da sussulti di tendini: il senso della vista, dell'udito, la sensibilità generale, e il moto sono estinti: la voce è fioca; l'alito freddo: e l'animale muore tranquillamente tenendo la testa piegata verso un lato.

CARATTERI NOTOMICI.

Il ventre era ora tumidissimo e teso a guisa d'un pallone, ed ora approfondato, segnatamente negli animali che avevano sofferto forti evaquazioni alvine. Il cervello in alcuni casi si è trovato iniettato, ed i seni ingorgati d'un sangue nero e sciolto; in altri non presentò alcuna cosa rimarchevole. Il primo ed il secondo stomaco erano pieni d'un fluido mucoso, ed alle volte mescolato

con alimenti, presentavano delle piastre d'un rosso scarlatta; il terzo stomaco, era più infiammato e più disteso dei primi due, e sembrava essere la sede d'un' alterazione profonda, ed in alcuni casi presentava le rugosità d'un colore nero intaccate da sfacelo; il quarto ventricolo era voto, contratto ed infiammato, e conteneva un muco fluido, alle volte sanguinolento, ed alle volte mescolato colla bile.

L'intestino cieco poi presentava costantemente tracce d'infiammazione la più acuta, accompagnata spesso d'uno stato di sfacelo della membrana muccosa che lo tappezza. In alcuni casi si sono trovati dei vermi ma in piccol numero. Lungo il tragitto del canale intestinale, ma particolarmente nella porzione superiore, si osservavano i follicoli muccosi molto ingrossati; ed in alcuni casi furono osservati delle esulcerazioni della membrana muccosa di una estensione variabile da poche linee a due o tre pollici. Queste esulcerazioni trovavansi per lo più nei punti dove esistevano i follicoli; e credo che non sieno altro che l'effetto della disorganizzazione di questi organi. Questa opinione benchè sembra un poco azzardata, è basata per altro su d'un fatto anatomico di grande importanza, ch'è la totale mancanza dei follicoli in vicinanza a queste esulcerazioni; e siccome l'anatomia degli animali non è giunta ancora a precisare la sede vera di questi corpi, come ha fatto l'anatomia umana, perciò l'opinione da me avanzata troverà in questa un'altra ragione.—Il fegato appariva frequentemente più giallo che brucicco, ed era più tenero che nello stato sano.—La cistifellea era vuota e tesa, alle volte la bile che vi si trovava, era molto fluida, acquosa quasi della natura della sanie, e fetente; o verde, bruna, oppure di color naturale; molte volte però n'era quasi vuota, ed allora si trovava lo spargimento della bile per il tratto intestinale.—Il pancreas, ed i reni non hanno presentato alterazioni rimarcabili.—La vescica si presentava sempre vuota ed alle volte contratta su di se stessa.

Le lesioni che si rinvenivano nell'apparecchio circolatorio erano numerose, e consistevano, in una diminuzione della consistenza del cuore, nello scoloramento della sostanza carnosa, la quale compressa lasciava colare un certo umore color di sangue lavato, di un odore particolare tendente all'odore dell'urina; nella rossezza della superficie del cuore e delle arterie: per altro credo che tali lesioni non sieno speciali alla malattia che ci occupa, per la ragione che non si riscontrano costantemente, e perchè trovansi in altre affezioni, come nell'anticuore ecc. e debbonsi nel maggior numero dei casi considerarsi come fenomeni cadaverici. La milza che può probabilmente considerarsi come una dipendenza dell'apparecchio circolatorio, vedevasi in generale accresciuta di volume e rammollita; in alcuni casi si trovava nello stato naturale; ed in altri rari impiccolita, e dura.

Il sangue nel maggior numero dei casi non presentava alterazione calcolabile. Quello estratto dalla vena presentava un rapprendimento sodo, sprovvisto di cotenna. In un piccol numero di casi, specialmente in quelli scannati nel primo stadio della malattia ha presentato una cotenna poco densa, oppure si è trovato diffuente, e rappreso—un poco di sangue preso da un animale affetto della regnante epizoozia, ed un altro preso da un animale sano, lasciati in separati recipienti esposti all'aria

sotto la temperatura ordinaria, la putrefazione si presentò da ventiquattro a trent'ore prima nel sangue alterato; esaminati poi questi in putrefazione si riconosce facilmente quello estratto dallo animale affetto per aver un odore più forte, molto penetrante paragonabile all'odore che manda il tessuto cellulare caduto in mortificazione—Il sangue estratto da un animale poche ore prima della sua morte, coperto appena estratto con un pezzo di tela imbevuta della soluzione concentrata d'acetato di piombo, dopo poco tempo rese nera la superficie della tela che guardava il sangue, dovuto forse al gas idrogeno solforato sviluppato di questo fluido, per un principio di putrefazione, che il poco tempo di riposo ha fatto sviluppare; infatti ripetuto l'esperimento col sangue di un animale sano, e di un altro ch'era nel primo stadio della malattia non si è ottenuto il cennato risultato.

L'alterazione più frequente che si è osservata nell'apparecchio della circolazione linfatica consiste in una lesione de' gangli mesenterici, che si trovarono molto più voluminosi dell'ordinario, di color rosso bruciccio il loro tessuto, e qualche volta contenenti un fluido simile al pus. I gangli corrispondenti alla porzione delle intestina che sono le più affette, e particolarmente quelle in vicinanza alle esulcerazioni erano i più alterati. Il sistema glandolare linfatico, era costantemente molto ingorgato, e quelle del collo molto colorite; e tra queste quella conosciuta col nome di forma di scudo era ordinariamente rosso-livida, ed inzuppata di un fluido fetido. La ghiandola detta della gola era frequentemente rossa, ed infiammata.

Nell'apparato respiratorio si notavano i bronchi più o meno coloriti di rosso vivido, come in seguito ad altre gravi malattie. La trachea era sempre piena di una mucosità spumeggiante, e la sua membrana mucosa più o meno rossa, ed alle volte esulcerata. Il polmone nel maggior numero de' casi era epatizzato a diversi gradi; di rado era disteso di sangue: i grandi lobi erano ordinariamente poco affetti, e i piccoli anteriori turgidi di sangue, lucidi e sfacelati; tagliandoli sortiva un fluido simile a quello contenuto nella trachea, e che sortiva dalla bocca. La lesione polmonare più osservata consiste in un colore rosso-livido, nell'impermeabilità all'aria, e nella facile lacerazione sotto il dito: lesione che deve avere un qualche valore, essendo simile a quella costante che si osserva ne' polmoni delle persone morte di febbri gravi.

Queste sono nel maggior numero de' casi i disordini funzionali, e le alterazioni cadaveriche che caratterizzano la fatale epizoozia che produsse in quest'isola la perdita di 500 a 600 bovi, la metà quasi del deposito che si mantiene. Analizzando ora i sintomi, e rapportandoli alle alterazioni cadaveriche, si scorge che la malattia nel suo primo stadio sia di natura infiammatoria; che passato questo stadio, e non venendo troncata la malattia dall'arte (esito che si potrebbe ottenere in alcuni casi prestando attenzione al principio dell'attacco), sembra che il sangue venga ad essere il primo affetto. Le altre alterazioni hanno un valore secondario, non essendo costanti, meno l'ingrossamento de' follicoli mucosi delle intestina, che corrisponde a quello della febbre tifoide, o dotinenterite di Bretonneau con cui a grande rassomiglianza.

CAUSE.

Fino dalla più remota antichità era conosciuto che le epizoozie sono malattie eminentemente contagiose, come le pestilenze umane. Si studiò molto la causa produttrice de' contagi; ed esperti osservatori hanno conchiuso dai loro lavori che le stalle mal costruite, basse, umide, fetenti, circondate da stagni; le fatiche eccessive, i cattivi alimenti, le stagioni nebbiose, ed eccessivamente calde; l'affollamento del bestiame in luoghi ristretti; le materie putride, contribuiscono allo sviluppo de' contagi. Tutti questi osservatori convengono che il contagio sia il prodotto della vita, il prodotto di un travaglio chimicoanimale morboso, che l'animale vivo in talune circostanze fabbrica a suo danno, e diffonde in altri.

Lo studio delle cause della nostra epizoozia mi ha occupato di molto, e in seguito a ripetute osservazioni, e indagini sono stato costretto dai fatti di ammettere il contagio per causa della malattia, importato nell'isola con bovi forestieri.

Furono contagiose le epizoozie descritte da Ovidio, Lucrezio, Virgilio; quella narrata da Silvio Italico, che nella Sicilia avea attaccato tutti gli animali, incominciando dai bovi; quella osservata dall'Unseland, che nel 1811 avea distrutto quasi tutti gli animali nell'Olanda, e nella Prussia; quella di cui Ens ci lasciò la storia, che avea prodotto grandi disastri nella Bassa Sassonia; quella descritta da Vicq d'Azir che nel 1779 distrusse grande quantità di vacche; quella osservata dal Paulet, dal Chomel, e dal Sauvages, e l'altra descritta dal Clerc in Olanda, e dal Curtivier nel 1774 nella Borgogna; quella infine descritta dal Vall, che sembra indigena nella Moldavia, ove è chiamata dai nativi *bol*.

È da osservare ora che tutte queste epizoozie si rassomigliavano perfettamente, e differivano soltanto per l'intensità di alcuni sintomi, per cui ebbero diversi nomi a seconda del sintoma più intenso: così furono chiamate peste, febbre pestilenziale, *bol* moldavico, tifo ungarico ecc. ecc.

La nostra malattia presentò gli stessi sintomi e le stesse alterazioni patologiche delle or cennate epizoozie, e in specie con quella descritta dal Vicq d'Azir, riconosciuta eminentemente contagiosa; per cui sarebbe follia se si volesse considerare non contagiosa la malattia bovina di cui è parola, doppoche tanti illustri uomini l'abbiano per tale riconosciuta.

Questa pruova scientifica è corroborata dall'osservazione. Di fatto è noto a tutti che prima dell'arrivo di 21 bove in questa isola da Previsa, ove regnava un'epizoozia micidialissima, tutto il nostro bestiame godeva perfetta salute: che la malattia ha avuto principio in questi bovi dispersi in tutta la campagna: che la malattia non si è sviluppata in quelle stalle, ove non sono stati introdotti i cennati animali, essendo stati informati i proprietari che in Previsa regnava una malattia, ed avendo osservato la cattiva qualità degli animali, che presentavano un manto bianco, per cui vengono detti albinì, e conosciuti come pessima razza; che la malattia si è sviluppata nelle stalle, in cui sono stati introdotti alcuni di questi animali, e vi distrusse centinaia di bovi: che le stalle isolate perfettamente sono rimaste immuni della malattia nel mentre che quelle frequentate dagli uomini che comunica

vano colle stalle infette hanno avuto il male, che è stato diffuso così nelle vacche indigene, ed in altri animali, come si dice. Dalle premesse considerazioni si può facilmente concludere che l'epizoozia in discorso sia eminentemente contagiosa, tanto per contatto mediato, che immediato; e che i sintomi, le alterazioni patologiche, le cause, e l'identità con quelle annunziate la caratterizzano tipo ungarico.

La nostra epizoozia non può essere confusa colla febbre infiammatoria biliosa, perchè questa ha un corso lungo di sopraeccitamento, mentre la malattia, di cui parlo, non ha uno stato di sopraeccitamento più di 24 ore, e indi offre un treno di sintomi tutti diversi, diarrea, afte, alito fetido ec. Non è l'anticuore, perchè questo presenta un tumore carbonchioso alla regione del petto, che non si osserva nella nostra malattia. Infine non è il colera, perchè le alterazioni cadaveriche ne sono differenti, e sono quelle del tifo.

Il prognostico è quasi sempre fatalissimo. In alcune stalle gli animali ammorbati ed abbandonati alle sole forze della natura tutti morirono; mentre in altre si salvò appena uno sopra cento. Se si combatte la malattia sin dal primo momento si può avere qualche speranza di arrestare i progressi della disorganizzazione: passata nel secondo periodo l'esito favorevole è più difficile: nel terzo periodo credo che non ammetta affatto guarigione—Il pericolo della malattia si misura sempre dal grado dell'oppressione: i gemiti continui, ed il battimento de' fianchi annunziano quasi sempre morte vicina.

C U R A.

Nel primo stadio della malattia stando ai sintomi che si presentano sono utili i salassi ripetuti due o tre volte, unitamente ai purganti blandi, e alle bevande nitrato. Con questi mezzi terapeutici ho avuto il piacere di veder troncata la malattia in sette bovi.

Nel secondo stadio ho fatto uso dei purganti, del protocloruro di mercurio cogli antimoniai: delle bevande d'infusione leggiera di cammomilla coll'olio secondo la formola del Dr. Lawson: questo mezzo mi ha dato la guarigione di due sopra nove, mentre la guarigione in quei che non si prestò alcun sussidio, era al più di uno in cento—Nel terzo stadio della malattia propinai la canfora, l'oppio, il vino per sostenere le forze quanto erà possibile: lo scioglimento di tutto il corpo dell'animale giunto in questo periodo della malattia sembra però che non ammetta più guarigione—Tale fu il trattamento da me praticato unitamente ai mezzi igienici cioè, aria pura, e spesso rinnovata, temperatura mediocrementemente elevata, nettezza delle stalle ecc. La convalescenza dell'animale merita di essere sorvegliata colla massima attenzione, ed il regime alimentare prescritto con ogni attenzione.

Signori: questa è la storia dell'epizoozia che ha regnato nella scorsa estate in quest'isola. Ora grato sarà per me se altri più esperto si accingesse a contribuire altre osservazioni, essendo a me sufficiente di aver adempito l'obbligo impostomi, per quanto le mie forze mi hanno permesso.